

FEDERALISMO FISCALE: CAMBIA LA CONTRATTAZIONE?

SVILUPPO & SOLIDARIETÀ, TERRITORIO & IDENTITÀ NAZIONALE

Milano, 11 luglio 2008

ROBERTO FORMIGONI, Presidente della Regione Lombardia

Regione Lombardia ha cominciato il suo cammino verso il federalismo all'inizio della scorsa legislatura nazionale chiedendo al governo Prodi – che era ai suoi primi passi – di avviare insieme il negoziato ai sensi del 3° comma dell'art. 116 della Costituzione. Questo comma prevede il cosiddetto regionalismo differenziato, quindi la possibilità per le Regioni di negoziare con lo Stato l'attribuzione delle competenze su alcune materie.

Il Consiglio Regionale lombardo, con voto a larga maggioranza, ha chiesto di avviare il negoziato su dodici materie; tutte le materie che potevano essere richieste: la tutela dell'ambiente, la tutela dei beni culturali, l'organizzazione della giustizia di pace, l'ordinamento della comunicazione, la protezione civile, la previdenza complementare integrativa, le infrastrutture, la ricerca scientifica e tecnologica, l'università, la cooperazione transfrontaliera, le casse di risparmio e casse rurali, l'organizzazione sanitaria. Su quest'ultima c'è stata una differenziazione nel voto; sulle altre, invece, non ha votato solo la maggioranza di centrodestra, ma si è registrata una maggioranza molto più ampia.

A nostro modo di vedere il tema del federalismo fiscale è strettamente connesso al tema del federalismo *latu sensu*, cioè delle competenze aggiuntive che le Regioni possono chiedere non per aumentare i propri poteri, ma sulla base di una valutazione di opportunità per i cittadini. La Lombardia ha ritenuto che su queste materie l'attribuzione di competenze alla Regione permettesse, in prospettiva, di avere forme di governo più chiare, più trasparenti e più efficienti. Permettesse cioè di rispondere in modo più efficace a necessità dettate da condizioni esterne particolari; penso, per esempio, al tema dell'inquinamento ambientale e alle esigenze che si impongono a una regione come la Lombardia, localizzata in pianura padana.

Se al termine di questo negoziato lo Stato riconoscerà il buon diritto della Regione Lombardia di avere competenze in queste materie, noi chiederemo anche il trasferimento dei capitoli di bilancio relativi alle competenze che ci vengono trasferite.

Se questo trasferimento non avvenisse, il federalismo sarebbe una colossale presa in giro: aumenterebbe le responsabilità e i relativi problemi per la Regione senza darle la possibilità di avere competenze in più.

Anche quella che è passata alla cronaca giornalistica come “legge lombarda” sul federalismo fiscale fa parte di questa dialettica con lo Stato. E va letta all'interno di questo percorso di confronto. È una proposta di legge al Parlamento, una PLP di

iniziativa del Consiglio Regionale, fatta in un particolare momento di stallo del negoziato col Governo. Non è la proposta Formigoni, perché non esistono proposte Formigoni; non è provocatoria perché non ha quel contenuto eversivo che alcuni osservatori le hanno voluto attribuire; è una proposta esemplificativa, che può essere presa in considerazione, può essere discussa e modificata. Ma la cosa principale è che è nata con un preciso valore storico: riprendere il negoziato col Governo, interrotto a causa della chiusura anticipata della legislatura precedente e mai riavviato. Questo è un elemento che continua a preoccuparmi anche oggi, a maggioranza cambiata.

Abbiamo chiesto al nuovo Governo di riprendere il negoziato. Le deleghe per rappresentare il Governo nazionale sono state attribuite le scorse settimane al Ministro Bossi; ora mi attendo che il negoziato possa riprendere. Spero che ci sia modo di far comprendere alla macchina dello Stato- formata da una maggioranza politica che mi aspetto essere più attenta della precedente- che questo meccanismo di trasferimento delle competenze non è un meccanismo eversivo. Come prevede il Titolo V della Costituzione, noi chiediamo di avere, in alcuni settori, competenze analoghe a quelle che hanno le attuali Regioni a Statuto speciale.

Sul tema del federalismo fiscale, i principi ai quali Regione Lombardia fa riferimento sono i principi che abbiamo con fatica messo a punto nel lavoro condotto con le altre Regioni italiane. È un lavoro che è cominciato nel 2002 e che ha portato alla sottoscrizione di un primo documento a Santa Trada nel 2003. E' proseguito con il documento di Ravello ed è culminato con il documento firmato all'unanimità dalle Regioni nel 2007.

Mi auguro che il Governo, che si è impegnato a presentare una propria proposta sul federalismo fiscale, tenga conto della posizione delle Regioni. Credo, infatti, che il lavoro fatto dalle Regioni vada riconosciuto come un contributo fondamentale al dibattito in questo Paese: ha spazzato via dal tavolo del legislatore il preconetto secondo il quale il federalismo è un meccanismo destinato a premiare soltanto le Regioni del nord, penalizzando quelle del sud. L'essere arrivati a una valutazione unanime permette di capire che sul tema del federalismo ci sono le condizioni per varare una legge, un complesso di norme che unifichi il Paese invece di dividerlo. Ma che lo unifichi in un modo diverso rispetto a quello che è avvenuto in questi sessant'anni: non più un Paese unito perché ingessato, bensì un Paese unitario in quanto organismo che si articola e si sviluppa.

Il meccanismo descritto dal documento delle Regioni è un meccanismo graduale. La Lombardia poteva pretendere di più; ha invece preferito partire dal poco, convinta che la priorità fosse quella di sbloccare una situazione di stasi, sorta nei confronti del Decreto legislativo 56/2000 varato dall'allora Governo D'Alema. Quel decreto, a cui applaudii, fu bloccato nella trattativa politica tra Stato e Regioni – anche per l'intervento diretto di alcuni Governatori del sud: il dibattito allora non era ancora sufficientemente maturo.

Oggi la situazione è diversa. Possiamo avviare un federalismo e un federalismo fiscale basato sui costi standard: un meccanismo che è veramente rivoluzionario. Sappiamo che cosa vuol dire costi standard: è il superamento di quel meccanismo

distorto di rapporto tra Stato e Regioni, secondo il quale chi ha avuto continua ad avere, senza alcun riferimento alle sacche di inefficienza, di spreco, di corruzione. È il superamento del meccanismo della spesa storica e l'avvio di una nuova modalità di distribuzione delle risorse secondo criteri di definizione dei costi di riferimento per le prestazioni essenziali in sanità, nell'assistenza, magari anche nei trasporti. Criteri sui quali potremo discutere, anche litigare all'inizio, ma sui quali mi auguro che alla fine arriveremo ad un accordo. Se decideremo di prendere come riferimento la prestazione della Regione migliore, le realtà che partono da situazioni più svantaggiate dovranno intraprendere un cammino certamente arduo. Se prenderemo come riferimento la media delle cinque Regioni più virtuose, il cammino sarà più facile e veloce per tutti.

A questo nuovo meccanismo, va aggiunto qualche corollario: un dispositivo di premialità per chi dimostra di saper raggiungere livelli di efficienza maggiore e strumenti di penalizzazione per chi invece dimostra- o continua a dimostrare- di non saper fare buon uso delle risorse pubbliche. Non può, per esempio, non essere preso in considerazione il fatto che, nel campo della spesa sanitaria, alcune Regioni riescano a mantenere un equilibrio di bilancio, mentre altre accumulino da anni dei deficit straordinari.

Sempre nel documento delle Regioni si parla di perequazione, ma anche qui in chiave riformista. Si introduce il meccanismo secondo il quale, dopo la perequazione, non può più essere invertita la classifica della capacità fiscale. Fino ad oggi non è così: la Lombardia, per esempio, era (ed è) in testa alla classifica di capacità fiscale; dopo il meccanismo di perequazioni si trova però al sesto, settimo, ottavo posto. Non l'ultima ma a metà classifica. Ci abbiamo messo due anni a discutere di questo ma alla fine anche i governatori delle Regioni del Sud hanno accettato di modificare questo meccanismo ingiusto e di introdurre novità capaci di stimolare comportamenti virtuosi. In fondo il federalismo deve servire a questo: a rendere più trasparenti e virtuose le pubbliche amministrazioni.

Alla luce di tutto questo, io penso che non sia impossibile arrivare, in tempi che mi auguro rapidi, ad un grande accordo nazionale. Nell'incontro con le Regioni il Governo- per bocca dello stesso Presidente del Consiglio- si è impegnato a presentare una propria proposta, prima dell'estate o immediatamente dopo, e ad aprire due tavoli di confronto: uno in Parlamento e uno- su nostra richiesta- con le Regioni e con gli Enti locali nella sede della Conferenza Unificata. Attendo che il Governo presenti questa sua proposta di legge e che attraverso questo duplice tavolo di confronto si possa individuare velocemente un percorso condiviso.